

Trovato morto sul divano di casa sulla vittima segni di soffocamento

L'OMICIDIO

Leandro Del Gaudio

Lo hanno trovato sulla poltrona del divano, con la testa riversa sulla spalliera. All'inizio hanno pensato che si trattasse di una morte per infarto, un colpo al cuore, e stavano archiviando il caso come un decesso naturale. Poi però al medico legale è venuto qualche dubbio. Hanno effettuato una ricognizione decisamente più approfondita e sono emersi dei segni sospetti all'altezza del collo. Segni di soffocamento, come se fosse stato strangolato. Quanto basta ad aprire una inchiesta, avvisare la Procura

di Napoli e disporre il sequestro della salma e l'autopsia. Un giallo al centro di Napoli, in zona piazza Carlo III: è qui che gli agenti della polizia hanno rinvenuto il cadavere di Carlo Bocchetti, nato a Napoli il cinque aprile del 1965. Siamo in via Generale d'Ambrosio, a San Carlo all'Arena, una zona popolosa, dove l'uomo viveva da tempo, conducendo una esistenza abbastanza metodica e ordinaria. Svolgeva un lavoro delicato, vale a dire un'attività di fiducia per conto di una società di recupero crediti.

IL RETROSCENA

Nulla di pericoloso o di illegale - bene chiarirlo - ma parliamo co-

munque di una attività complessa, perché legata alla necessità di mettere in mora attività commerciali o intervenire in un contenzioso tra privati cittadini. Ma torniamo al ritrovamento del cadavere. Da diverse ore la famiglia di Carlo Bocchetti non aveva più notizie del 59enne. In particolare, il fratello - che è residente

SAN CARLO ALL'ARENA: L'UOMO, 59 ANNI LAVORAVA NEL SETTORE DEL RECUPERO CREDITI E AVEVA PRECEDENTI CON LA GIUSTIZIA

a Casoria - ha chiesto l'intervento delle forze dell'ordine, appellandosi alla polizia. Una volta in casa, lo scenario è apparso abbastanza cristallizzato. Non c'era o segni di effrazione alla porta o alle finestre; non c'erano segni di litigi o colluttazioni. Al centro del salotto, su una poltrona, il corpo di Bocchetti. Uomo seduto, come se fosse stato stroncato da un malore improvviso. È stato lo stesso fratello di Carlo Bocchetti a sottolineare che l'uomo era cardiopatico. Caso chiuso? Non proprio, a giudicare dal lavoro del medico legale. Lo sguardo (e la perizia del professionista) è caduto sul collo. C'erano dei segni, qualcosa di decisamente sospetto, quanto basta ad an-



dare avanti nelle verifiche. Immediato il sequestro della salma, poi il raccordo con la Procura di Nicola Gratteri. Fascicolo coordinato da un pm ordinario, perché non sono emersi contatti dell'uomo con ambienti di natura criminale. Si attendono gli esiti della autopsia. Dallo spulcio dell'archivio giudiziario delle forze dell'ordine, è emerso che l'uomo era pregiudicato per reati contro

il patrimonio, anche se non c'è nulla che possa giustificare una condizione di astio maturata da parte di qualcuno o di pericolo per la stessa incolumità del 59enne. Un giallo, che ha alimentato un vortice di curiosità tra vicini di casa dell'uomo. Al lavoro ci sono gli uomini della squadra mobile sotto il coordinamento del primo dirigente Giovanni Lenci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta alla camorra

L'ALLARME

Giuseppe Crimaldi

Le mani della camorra sui fondi del Pnrr. «Condivido l'allarme della Dia - dice la presidente della Commissione parlamentare antimafia Chiara Colosimo riferendosi alla relazione semestrale appena depositata alle Camere - Lo dico da tempo, e tutto quello che sappiamo in questo periodo è che tutti i reati finanziari sono sempre più reati spia della criminalità organizzata». Colosimo è intervenuta ieri a Napoli presso il comando provinciale della Guardia di Finanza ad un incontro organizzato dal Sindacato unitario dei giornalisti campani sul tema "Il giornalista in terra di camorra". Un'occasione per fare il punto sulle emergenze di maggiore attualità in Italia, ma anche per ricordare quanto difficile sia diventato fare il cronista in una regione, la nostra, in cui la forza intimidatrice dei clan non risparmia nemmeno il diritto all'informazione.

L'ANALISI

«La commissione parlamentare Antimafia - prosegue Colosimo - ha un focus soltanto sul Piano nazionale di ripresa e resilienza perché ha insediato un comitato che si occupa esclusivamente di questo. In questo momento le due cose che ci preoccupano maggiormente sono, in primo luogo, una sottovalutazione del fenomeno della criminalità organizzata, dovuta probabilmente rispetto a 30 anni fa di fatti eclatanti come gli omicidi: perché la sua strategia è certamente cambiata, e noi non ci possiamo permettere questa sottovalutazione; e poi ci sono i reati finanziari, che crescono sempre più e sui quali bisogna accendere un faro».

Moderati da Angelo Covino, i lavori hanno visto come relatori, oltre alla presidente dell'Antimafia, il prefetto Michele di Bari, il segretario aggiunto Fnsi Claudio Silvestri, il presidente della federazione della stampa, Vittorio Di Trapani, Claudio De Salvo, capocentro della Direzione investigativa antimafia di Napoli, il consigliere di Amministrazione dell'Inps Fabio Vitale, la presidente del Tribunale partenopeo Elisabetta Garzo e Mimmo Rubio, responsabile Legalità Suge, giornalista minacciato dalla camorra che vive da tempo sotto

Clan, Sos dell'Antimafia «I boss puntano al Pnrr»

►Colosimo, leader della commissione «Vigiliamo su appalti e finanziamenti» ►Colosimo: «Sì al giornalismo d'inchiesta ma raccontate anche storie in positivo»

scorta. A fare gli onori di casa, il comandante provinciale della Guardia di Finanza, generale Paolo Borrelli.

SOTTO ATTACCO

Sempre più sotto attacco, il diritto all'informazione nella nostra regione vede il numero più alto di giornalisti costretti a vivere, a muoversi e a lavorare sotto scorta: sono, come ha ricordato Claudio Silvestri, ben cinque su 22 in tutta Italia. Un record da maglia nera. Un aspetto evidenziato dalla presidente del Tribunale di Napoli, Elisabetta Garzo, che ha ricordato le parole del giornalista del "Mattino", Giancarlo Siani, prima di essere assassinato nel 1985 dalla camorra.

«Nonostante alcune storture e diverse vedute - sono sempre parole della Colosimo - credo che



IL CONFRONTO

Da sinistra il prefetto di Napoli, Michele di Bari, la presidente della commissione Antimafia Chiara Colosimo e il moderatore Angelo Covino

NEAPHOTO RENATO ESPOSITO

Pizzaiolo ucciso, la foto choc «Con la pistola tra gli chalet»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ha il braccio sinistro teso e cammina «in modo innaturale», senza assecondare le oscillazioni dell'arto. Impugna una pistola, la stessa con cui ha fatto fuoco tra le tre e cinque volte all'esterno degli chalet di Mergellina. È il 20 marzo del 2023, sono passati pochi minuti dell'omicidio di Francesco Pio Maimone, il giovane pizzaiolo colpito a morte e per errore nel corso di una lite nella quale non c'entrava niente. Ed è in questi frangenti che la sagoma del killer (anzi: del presunto killer, tuttora sotto processo) viene immortalata dalle telecamere di alcuni esercizi commerciali di Mergellina. Eccolo sfilare arma in pugno, spalle dritte e braccio sinistro teso. Per gli inquirenti non ci sono dubbi: si tratta di Francesco Pio Valda, il presun-

to killer. Oggi, dinanzi alla prima assise, torna l'udienza a suo carico, c'è tensione. Tocca ai testi della Procura esporre il contenuto delle indagini, nel corso di un processo che fa leva su testimonianze raccolte dalla pg, ma anche sulle immagini catturate dal sistema di videosorveglianza che copre parte di Mergellina. Dunque, le immagini. Agli atti un'informatica della Squadra Mobile, c'è la ricostruzione della lite culminata nel delitto di Maimone; poi della fuga, con un servizio di staffetta e di scorta per il presunto boss di Barra. Tutto in una manciata di

minuti, secondo la lettura delle immagini fornita dalla Mobile: si assiste alla scena del litigio, con il calcio inflitto da un cinghietto di rione Traiano a Valda, che replica puntando la pistola ad altezza d'uomo e facendo fuoco contro i rivali, colpendo il pizzaiolo 19enne (che era lontano dalla lite, estraneo ai gruppi in lotta, semplicemente intento a chiacchierare con gli amici di sempre). Ma restiamo alle immagini. Sono almeno una ventina i soggetti che animano la scena. Ci sono quelli di Barra, che fanno capo a Valda e quelli di rione Traiano, in cui spicca la sagoma del cinghietto Pisa (l'uomo che sferra il calcio iniziale). Inchiesta condotta dal pm Antonella Fratello, la rissa scoppia per una banalità: qualcuno, nella folla, pesta il piede di Valda e gli sporca le scarpe griffate. Copione simile ad altri litigi e ad altre storie metropolitane di gruppi di giovanissimi in azione durante



IL VIDEO Il presunto killer Valda con la pistola nella mano sinistra

una certa movida. Difeso dal penalista Antonio Iavarone, Valda in questa storia si è avvalso della facoltà di non rispondere nel corso dell'interrogatorio di garanzia successivo all'arresto. Nel corso del dibattimento, tutti i principali testimoni convocati in aula hanno rafforzato la tesi accusatoria. A partire dall'amico storico di Francesco Pio Maimone, che ha soccorso il ragazzo colpito al petto, negli ultimi istanti della sua giovane vita. Ha spiegato il teste: «Ho visto sparare ad altezza d'uomo». Poi rivolgendosi al monitor nel quale spiccava il volto di Valda, ha aggiunto: «Lo riconosco, era lui quella notte con la pistola, è stato lui a fare fuoco». Ma torniamo agli atti del processo. C'è un filone che riguarda la tensione a mezzo social. In

sintesi, da settimane si registrava tensione tra due gruppi di camorristi che si contendono una fetta della movida napoletana.

L'AFFRESCO

Lo ha spiegato il gup Miranda, a proposito delle notti di Mergellina: da un lato quelli dell'area orientale di Napoli (Barra regna sempre), dall'altro quelli di rione Traiano. Una contrapposizione virtuale diventata drammaticamente reale, come emerge dalle foto calate agli atti del procedimento: il calcio, gli spari, l'allontanamento dalla scena del delitto, con quel braccio teso in modo innaturale, stile scena del Padrino parte prima, che spicca nella frenesia della peggiore notte napoletana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIA, ULTIMO REPORT «COSCHE FORMATE DA GIOVANISSIMI MA ANCHE MANAGER DAL VOLTO PULITO RISCHIO INFILTRAZIONI»

VIDEO DELL'IMPUTATO SUBITO DOPO L'OMICIDIO MAIMONE «HA IL BRACCIO TESO E IMPUGNA L'ARMA NELLA MANO SINISTRA»